



SCUOLA PER LA PACE della Provincia di Lucca

“Svegliate Dio!”

“Svegliate Dio!” – libro curato da Dino Biggio – è il titolo dato alla raccolta di conferenze tenute in Sardegna da Arturo Paoli, una serie di interventi lucidi e appassionati che il Piccolo Fratello del Vangelo ha svolto nell’isola in cui, 51 anni fa, nacque la prima Fraternità Italiana che si ispira all’opera del beato Charles De Foucauld

14 marzo 2008

Quaderno n. 59

Fratel Arturo Paoli - Nato a Lucca nel 1912, e laureatosi in Lettere, Arturo Paoli entra in seminario e viene ordinato presbitero nel 1940. Negli anni della Seconda Guerra Mondiale partecipa alla Resistenza e contribuisce a salvare molti ebrei in fuga dalla persecuzione nazista, opera che lo porterà nel 1999 a ricevere il prestigioso premio di “Giusto fra le Nazioni” da parte di Israele. Nel 1949 diventa viceassistente della Gioventù di Azione Cattolica. Dopo essere stato dimesso dall’incarico viene nominato nel 1954 cappellano degli emigranti in Argentina. Poi svolge il suo noviziato in Algeria presso i Piccoli Fratelli del Vangelo e, dopo un breve periodo in Sardegna, dove avvia una nuova Fraternità in solidarietà con i lavoratori delle miniere di carbone, si trasferisce in Argentina.

Vicino a Buenos Aires inizia a elaborare una sorta di “Teologia comprometida”, preludio della Teologia della Liberazione. Dopo l’avvento della dittatura militare è costretto a trasferirsi in Brasile dove avvia un lavoro con i ragazzi delle favelas. Nel 1995 riceve il Diploma di partigiano dal Comune di Lucca, mentre rifiuta una medaglia d’oro della Camera di Commercio locale indirizzata a coloro che hanno onorato la città nel mondo: lo fa in nome della solidarietà con gli oppressi dal sistema economico neoliberista. Il 25 aprile 2006 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi gli consegna la medaglia d’oro al valor civile per aver salvato la vita agli ebrei durante l’invasione nazista. Da due anni è tornato nella città natale e vive in una parrocchia sulle colline lucchesi – San Martino in Vignale - dove continua a svolgere incontri con gruppi di persone provenienti da tutto il mondo.

**L’INCONTRO E’ STATO PROMOSSO
IN COLLABORAZIONE CON LA
FONDAZIONE NENO ZANCHETTA**

Presentazione del libro “Svegliate Dio”

Saluto di Ilaria Vietina

Coordinatrice Scuola per la Pace della Provincia di Lucca

A nome della Scuola per la Pace ringrazio Arturo Paoli e tutti coloro che hanno organizzato questo appuntamento. Per la città di Lucca è sempre importante avere momenti di incontro con Arturo Paoli. Siamo particolarmente felici del fatto che da qualche tempo Arturo risieda stabilmente da noi e che si possano moltiplicarsi le occasioni di incontro.

Vogliamo ringraziare il curatore del libro, Dino Biggio, che ha raccolto gli interventi che Arturo ha tenuto in Sardegna. Paoli si stabilì nell'isola allo scopo di fondarvi una comunità dei piccoli fratelli, proprio in un momento particolare della sua vita: era infatti molto vicino alle vicende che lo portarono ad abbandonare l'Azione Cattolica e allontanarsi dall'Italia. Successivamente Arturo si trasferì infatti in America Latina per un lungo periodo. Per chi, come me, ha seguito solo alcune vicende della vita di Arturo, è stato molto interessante venire a scoprire anche quella parte della sua vita che non conosceamo. Ecco perché lo ringraziamo per questo regalo.

Ringraziamo anche il prof. Allegretti che ci aiuterà a rileggere questo pezzo di storia per darci lo spessore delle riflessioni che Arturo ha condotto per questi anni.

Prima di lasciare la parola ad Aldo Zanchetta, desidero leggere una breve riflessione di Arturo, secondo me particolarmente significativa anche per la Scuola per la Pace: *“ricordate bene amici miei, non dimenticatelo mai, essere cristiani vuol dire essere responsabili dei fratelli. Non posso limitarmi ai sospiri o ai pianti per l'orrore che provo davanti agli spettacoli di guerra che tutti i giorni la televisione mi propina. Non servono sospiri e pianti se poi con onesta sincerità non mi interrogo sulle mie scelte di vita. Possono essere loro la causa diretta delle guerre, della fame e delle sofferenze di milioni di uomini? La mia prosperità, non controllata e non criticata veramente, non ha alcuna diretta influenza su quelle tragedie che si consumano nel mondo?”*.

Questa frase è fonte di una meditazione per tutti noi, in particolare per la Scuola per la Pace che sta preparando il 3° Forum della Solidarietà e che vuole interrogarsi su quanto il nostro stile di vita possa provocare sofferenza nel mondo.

Aldo Zanchetta

Fondazione Neno Zanchetta

Questa sera mi sono ritagliato una situazione “comoda”, visto che dovrò limitarmi a coordinare l’incontro...e francamente mi sarei trovato molto imbarazzato se avessi dovuto parlare, perché analizzare il libro va forse al di là delle mie forze. E’ infatti molto difficile dire qualcosa di più rispetto a quanto Arturo vi ha già scritto. Saluto e ringrazio i due relatori per la loro presenza. Dino Biggio, per il grande lavoro compiuto per raccogliere questi testi preziosi. Penso che questa opera sia molto importante, perché – come diceva Ilaria Vietina – svela un periodo della vita di Arturo forse poco noto. Allegretti, professore universitario, è anche lui un amico di Arturo da lungo tempo e ne ha seguito da vicino i suoi lunghi anni latinoamericani .

In questo libro l’America Latina è protagonista e quando Arturo se ne andò da Lucca, io ero troppo giovane per collaborare con le sue attività. I nostri rapporti iniziarono da un incontro fortuito che ebbi con lui in America Latina, a Salvador Bahia, circa 30 anni fa. Lì egli mi invitò a visitarlo a Monte Carmelo sulle montagne venezuelane prima di tornare in Europa.

Dopo pochi mesi quell’incontro a Monte Carmelo, tornai in Venezuela per lavoro, scrissi ad Arturo per informarlo che ero a Caracas e che lo avrei visto volentieri, dandogli come riferimento l’albergo dove avrei alloggiato. Arrivandovi trovai una sua lettera dove c’era scritto “Aldo, per favore, non venire anche tu in America Latina a rapinare questa gente. Non venire anche tu a portare spiriti imprenditoriali che si traducono poi in sfruttamento. Vieni in America Latina per aiutare questa gente a liberarsi”. Vi confesso che non presi molto bene queste osservazioni, perché ero convinto che andare a portare lavoro fosse l’unica cosa importante, perché questo è il mito della nostra società industriale. Bene, ho impiegato 30 anni a capire che in America Latina dovevo andarci con un altro spirito, e lo devo ad Arturo che ebbe la pazienza di aiutarmi a scoprirne un altro volto.

A metà anni ’90 vendetti la mia piccola azienda ed iniziai ad andare in America Latina per altri motivi, ed i nostri figli, per sottolineare il nuovo volto dei nostri viaggi per Natale regalarono a me e a mia moglie due sacchi a pelo e nuovi zaini, regalo simbolico che ci spalancò le porte verso la vera America latina. Regalo simbolico, perché la vera America Latina l’ho scoperta viaggiando negli autobus di notte con la gente del popolo, andando nelle favelas, scoprendo un mondo che non conoscevo, un mondo che mi ha donato un grande calore umano. Devo ad Arturo questa scoperta.

Prima Ilaria parlava del Forum della Solidarietà, formula voluta dal Presidente Tagliasacchi quando era Presidente della Provincia. Questi Forum servono per iniziare ad approfondire una autocritica sul nostro modo di cooperare, e debbo confessarvi che mi addolora molto il constatare che non abbiamo ancora capito il tipo di rapporto che dobbiamo costruire con il sud del mondo. Andiamo a portare carità...ma non è questa la strada da percorrere. Arturo dice che dobbiamo rispettare le altre culture e che dobbiamo riconciliarci con la natura, perché noi occidentali stiamo devastando l’ambiente latinoamericano. Ed è questo che Arturo sottolinea ripetutamente nei testi raccolti nel libro e che lo rendono molto attuale. Con questa breve premessa passo la parola ai due relatori.

Umberto Allegretti

Università di Firenze

Buonasera a tutti, vorrei esprimere intanto la mia emozione per questa serata, ed anche la gratitudine per chi l'ha organizzata, perchè parlare di e con Arturo nella sua città è molto emozionante.

Parlare di un tratto della biografia di Arturo è per me molto significativo, visto che in alcuni momenti, la sua biografia si mischia con la mia. Ho infatti vissuto per lunghi anni a Cagliari, la mia città, ed in quel periodo ci frequentavamo molto spesso, visto che Arturo era giunto in Sardegna nel 1957, suo primo arrivo nell'isola come Piccolo Fratello del Vangelo.

Tra l'altro anche il mio matrimonio fu celebrato da Arturo, e poi siamo rimasti molto spesso in contatto...un rapporto quindi familiare.

Ricordo il viaggio dall'aeroporto di Caracas alla città, fatto insieme ad Arturo. Eravamo diretti verso un quartiere malfamato di Caracas, così malfamato che nemmeno i tassisti volevano accompagnarci in quel luogo. Per convincere il tassista, Arturo disse che lui era il nonno dei miei bambini, per convincerlo che eravamo una famiglia inoffensiva.

La parte sarda della biografia di Arturo è molto importante, perché lì non era un semplice "conferenziere", ma aveva fondato e diretto la prima Fraternità Italiana dei Piccoli Fratelli (1957-59). Arturo viveva nella zona mineraria di Iglesias, a circa 50 km da Cagliari. Il suo ritorno in Sardegna era sempre particolarmente gradito, perché lì aveva lasciato molti amici.

Non avevamo l'idea di pubblicare gli incontri tenuti da Arturo in Sardegna, perché spesso non avevamo nemmeno le registrazioni degli incontri. Dino Biggio ha il grande merito di aver conservato e rintracciato da altri una serie di registrazioni – naturalmente parziali – di alcuni interventi di Arturo.

All'epoca chiedevamo ad Arturo di fermarsi in Sardegna una settimana per venire con noi a parlare ed a riflettere. Erano giorni che passavamo insieme, tenendo incontri con tanti gruppi locali. Facevamo una conferenza pubblica in città, poi – successivamente – tre giorni di ritiri in luoghi isolati; invitavamo a questi incontri gruppi particolarmente legati ad Arturo.

Desidero raccontarvi una storia che ci fa capire le discontinuità e le continuità che ci sono tra quel tempo ed il nostro tempo. Una volta Arturo – tornando a Cagliari da Arborea – mi disse ironico "potremmo anche costituire un partito!", e lo diceva perché tornavamo da un incontro a cui inaspettatamente avevano partecipato oltre 300 persone.

I nostri erano gruppi spontanei, non organizzati dall'alto, gruppi tipici degli anni '70-'80. Cosa cercavano questi gruppi in Arturo? Senza volersi separare dalla Chiesa, ma contestandola duramente, cercavano in Arturo una fede più spoglia ed un diverso modo viverla. Volevano una fede non "ossificata" dalle liturgie canoniche, una fede non imprigionata dalle regole e dalle tradizioni. Contemporaneamente c'era la volontà di non lasciare sola la fede, ma di combinarla con l'impegno politico e sociale. Non c'erano persone iscritte nei partiti, ma c'era un grande interesse per la politica, ci esprimevamo politicamente. Un gruppo a cui avevamo dato vita, denominato "Gruppo dialoghi", era impegnato a diffondere tutte le notizie del Concilio Vaticano II che ci arrivavano da Information Catholique International, le diffondevamo in città per creare un clima di riflessione e di avanzamento religioso.

Avevamo inoltre fatto una piccola ricerca sociale nell'iglesiente, zona mineraria, pastorale ed agricola molto povera.

In questo modo cercavamo di capire cosa poteva unire la nostra fede con l'impegno sociale e politico, e cercavamo di superare i limiti di una Chiesa locale abbastanza angusta. Lo spirito che ci legava ad Arturo era quindi quello di cercare un genuino impegno religioso innestato anche sull'impegno sociale e politico. Lo scambio extra conferenze era molto importante, perché in questi momenti informali emergevano cose ed argomenti più intimi, forse più veri.

Quali erano le tesi di Arturo? Arturo metteva l'accento sulla centralità della relazione con il Padre, e così la nostra fede veniva davvero purificata dalle pratiche "ossificate". Contemporaneamente ci segnalava una triade: erotico, politico ed economico. Questi erano i tre grandi problemi che Arturo segnalava e metteva a nudo.

Con la sfera erotica Arturo si riferiva al maschilismo, alla famiglia e alla sessualità intese più come potere che come rapporto paritario. Ricordo che Arturo sosteneva che le deviazioni della sessualità sono gravi non tanto in sé, ma come forma di potere, riferendosi soprattutto alla sessualità maschile.

Oltre alla sfera erotica, Arturo parlava molto delle sfere economiche e politiche...ricordo che una volta ad Assisi sostenne, eravamo nel 1975, che il capitalismo non poteva celebrare l'Eucarestia. Cosa significava una frase così forte? Significa che non si può essere cristiani se non ci si pone il problema di una economia diversa, non colonizzatrice, oligarchica e classista.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, Arturo ci apriva una finestra sulle esperienze politiche dell'America Latina, un mondo diverso dal nostro. Negli anni '70 l'Italia stava attraversando un periodo molto difficile dal punto di vista politico, basta pensare al terrorismo ed alle grandi contrapposizioni ideologiche. Arturo ci apriva un orizzonte molto più largo, ci faceva conoscere la questione del sud del mondo, ci faceva conoscere una letteratura a noi sconosciuta

Nel libro si trovano alcune frasi veramente significative di Arturo, ve ne voglio leggere una secondo me particolarmente eloquente: *"essere cristiani vuol dire credere in un Dio politico"* (pag. 132). Cosa significa "Dio politico"? Significa credere in un Dio che non comporta solo spiritualità, ma che comporta anche un atteggiamento politico, un "mettere le mani" nella realtà, per cambiare le cose.

Nel 2006 Arturo, durante una conferenza, disse che *"la religione cristiana è essenzialmente politica"*, un pensiero quindi molto simile rispetto a quanto sostenuto negli anni '70.

La Triade non è casuale, perché al fondo di un atteggiamento corretto nei confronti dei piani erotico, politico ed economico sta un unico problema, il problema della relazione, *"una relazione autentica dell'uomo con l'uomo"* (pag. 62). Questo pensiero è quello che ha fatto scoprire ad Arturo il filosofo Lévinas.

Termino con due osservazioni. La prima riguarda la coerenza e la fedeltà di Arturo ai temi di fondo lungo un cinquantennio intero, un cinquantennio in cui ha predicato nello stesso orizzonte, formando amici e giovani. "Filiamente" gli chiederei di denunciare con la stessa veemenza di allora, la Triade delle nostre incoerenze.

L'altra osservazione è questa: la vera ragione di fondo per cui Arturo ha tanto ascolto ce la descrive bene Robert Musil, romanziere e filosofo che spiega il mondo moderno meglio di qualunque altro. Musil nel capolavoro "L'uomo senza qualità", nel cap. 4 intitolato "Se esiste il senso della realtà deve esistere anche il senso della possibilità", sostiene *"se il senso della realtà esiste e nessuno può mettere in dubbio che la sua esistenza sia giustificata, allora ci deve essere anche qualcosa che chiameremo senso della possibilità [...] Il senso della possibilità si potrebbe anche definire come la capacità di pensare tutto quello che potrebbe egualmente essere e di non dare maggiore importanza a quello che è che a quello che non è"*.

Penso che queste frasi siano un po' il ritratto di un uomo come Arturo, di un uomo che ha un grande senso di realismo, un senso di realismo che però non lo imprigiona, ma anzi, lo spinge verso il mondo della possibilità. Per questo Arturo dice più volte che bisogna coltivare la speranza di trasformare il mondo, perché il nostro compito è la collaborazione alla trasformazione del mondo.

Questo ci attira di Arturo Paoli, e per questo non possiamo che ringraziarlo.

Dino Biggio

Curatore del libro “Svegliate Dio!”

Sono molto emozionato. Non sono abituato a parlare in pubblico ed a fare conferenze. Qualcuno ha detto che sono un amico storico di Arturo...mica tanto! Ho conosciuto Arturo il 19 dicembre 2007, quando è venuto a Cagliari per presentare il libro. Certo, lo conoscevo di vista, avevo partecipato di persona ad una sua conferenza nel 1973 e poi ad un'altra nel 2006, quindi in pratica non lo conoscevo proprio. Perché allora ho curato un libro raccogliendo le parole di Arturo? Questa è una domanda molto pertinente.

Intanto mi commuove il fatto di avere qui accanto, non solo fratello Arturo, ma anche Umberto Allegretti e Piergiorgio Camaiani, storico di Lucca che ha scritto il libro *Vivo sotto la tenda*. Perché li cito? Perché sono le due persone che accompagnarono Arturo in due occasioni diverse a prendere la nave quando le autorità vaticane lo “allontanarono” dall'Italia, in seguito alle pressioni esercitate dai vertici dell'Azione cattolica:

- la prima volta fu nel 1954. Don Arturo, che era vice-assistente nazionale della Gioventù Italiana di Azione Cattolica prese posizione, insieme ad altri autorevoli esponenti, in favore dell'autonomia del laicato nelle scelte politiche, entrando così in conflitto con la dirigenza di Luigi Gedda. Costretto alle dimissioni, fu destinato a fare il cappellano sulla nave *Corrientes*, che trasportava gli emigrati italiani dall'Italia all'Argentina. Arturo ubbidì, non senza travaglio, e Camaiani, con sofferenza, lo accompagnò a Genova ad imbarcarsi sulla nave;
- la seconda volta fu nel 1959. Fratello Arturo, che intanto era entrato nella congregazione dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld, viveva in Sardegna, dove aveva fondato nel 1957 la prima fraternità italiana, a Bindua, nel cuore del bacino minerario del Sulcis-iglesiente. I vertici dell'Azione Cattolica, forse temendo che potesse dar vita a un ramo parallelo e critico del movimento, svolsero forti pressioni su René Voillaume, superiore della congregazione, perché venisse allontanato dalla Sardegna e dall'Italia. Destinazione: America Latina, per fondare una nuova fraternità. Fratello Arturo, ancora una volta, ubbidì in silenzio. Lasciò Bindua nottetempo, senza salutare nessuno, perché il dolore di dover lasciare tanti amici e una terra amata era stato troppo grande. Ad accompagnarlo alla nave al porto Cagliari fu nell'occasione Umberto Allegretti con un gruppetto di amici tristissimi. In America Latina, fratello Arturo sarebbe dovuto rimanere un paio di anni...e invece c'è rimasto per ben 45 anni, fino al 2005.

Quali le ragioni che mi hanno spinto a curare questo libro? Cercherò di dirle brevemente, rimandando alla lettura dell'introduzione, dove esse sono già contenute.

Il 6 dicembre del 2006 fratello Arturo ha tenuto a Cagliari una bellissima conferenza sul tema *Religioni e società secolarizzata*, che ho seguito con molta attenzione.

Dopo l'incontro, ad una amica che molte volte ha partecipato alle conversazioni di Arturo, ho chiesto: cosa ne pensi delle cose dette? Lei ci ha riflettuto un po' su, e mi ha risposto: dice sempre le stesse cose!

Rientrato a casa, quell'affermazione mi tornava di continuo alla mente. Possibile – mi domandavo – che Arturo dica sempre le stesse cose? Io ero convinto del contrario. Le cose che avevo avuto modo d'ascoltare nel corso del tempo, m'erano apparse sempre nuove e potenti. Costringevano alla riflessione e creavano tumulti interiori, che esigevano ricomposizioni non sempre facili da trovare.

Riandavo al messaggio di Arturo, ma non trovavo argomenti per confutare la tesi dell'amica. Anche perché quello trasmesso nel breve tempo di una conferenza, è veramente difficile afferrarlo compiutamente in profondità. Anzi, forse, il più si perde. Per molte ragioni: ci si distrae, si seguono altri pensieri. Occorre tener presente poi che quella che viene trasmessa è pura “parola umana”, il cui contenuto non sempre è dato di cogliere di primo acchito. La “parola”, per essere assimilata, necessita di un processo di rielaborazione, che non sempre è rapido, anzi normalmente è lento e faticoso. Va meditata a lungo la “parola”, va ruminata, masticata, triturata. Deve entrare nella vita, per poterla arricchire. Deve diventare “vita”.

Ho pensato così di riascoltare la registrazione dell'intervento di Arturo: forse sarei riuscito a chiarirmi meglio le idee. Ma ho capito che anche riascoltare la “parola” non sarebbe bastato. Occorreva “fermare la parola”, metterla per iscritto su un foglio di carta.

Ho iniziato il lavoro di sbobinatura del nastro. Piano piano, una parola dopo l'altra, la conversazione di Arturo l'ho fissata sulla carta. Ma che impresa! Primo perché la "parola" non si può "imprigionare". Quella che si riduce a scritto è un'altra cosa, anche se è pur sempre una delle sue tante espressioni. E poi perché Arturo parla certamente con un linguaggio leggero ed efficace, ma anche impegnativo, richiamando di continuo il pensiero di teologi, di filosofi, documenti conciliari e pontifici, con ripetuti rimandi ai testi biblici. Se non si ha dimestichezza con quelle fonti, che fare? Se vuoi capire, non devi avere fretta, ma lasciarti prendere per mano e farti trasportare nei meandri del pensiero, della cultura, della fede, la cui trasmissione avviene sempre attraverso "parole d'uomini".

Ho avvertito l'esigenza di riandare al pensiero e al messaggio che Arturo ci aveva trasmesso attraverso le sue numerose *Conversazioni in Sardegna*. Ho cercato le registrazioni di quelle conferenze e ne ho trovate tante, conservate gelosamente da comuni amici, che me le hanno messe a disposizione con gioia. Ha preso in questo modo avvio il lavoro di sbobinatura e di composizione del testo. Durante il lavoro sono venuto a sapere che nel 2007 sarebbe ricorso il 50° anniversario della prima fraternità dei Piccoli Fratelli in Italia, quella di Bindua appunto. Ho anche appreso che il 30 novembre fratel Arturo, che a quell'esperienza di vita aveva dato inizio, avrebbe compiuto 95 anni.

Ho parlato con don Ettore Cannavera delle due ricorrenze, che certamente rivestivano un significato particolare per Arturo, ma anche per i Piccoli Fratelli che spendono la loro vita in Sardegna e in tanti altri angoli del mondo. Ma esse avevano un grande significato anche per una numerosa schiera di amici sardi – piccola porzione di Chiesa che si è nutrita della vita e delle parole dei fratelli. Come dimenticare? È maturata così l'idea di ricordare i due anniversari che vedono coinvolto Arturo, pubblicando diciotto delle sue riflessioni fatte in Sardegna nell'arco di ben trentaquattro anni, dal 1973 al 2006. Non sono tutte, sono "piluccatore" delle sue meditazioni fatte tra noi. Sono sempre fresche come allora, ed hanno ancora molto da dire a noi e ai nostri figli.

Nel trasferire le registrazioni nel testo scritto ho cercato di fare del mio meglio, preoccupandomi sempre di restare fedele alle parole di Arturo. Mi è parso di fare un lungo viaggio con lui attraverso i sentieri della vita.

Terminato il lavoro, pensando ad un possibile titolo, sono andato a rivedere la premessa da lui fatta nel suo primo libro che ho letto nel 1970, *Conversazioni a Fortin Olmos*. In essa diceva: "mandare in giro un libretto così, ricavato da incisioni [...] è come mandare in giro una persona dimezzata. Perché una conversazione è una scoperta comunitaria, è un viaggio che facciamo insieme». E, continuava Arturo: "queste conversazioni oggi avrebbero bisogno di ritocchi, di aggiornamenti, perché il 1967 non è il 1970". Che sorpresa, la storia si ripete! E il 2007 non è il 1973. Di quanti ritocchi e di quanti aggiornamenti avrebbe bisogno questo libro! O, forse, di nessuno. Perché le "parole" di fratello Arturo, anche quelle che riemergono da un passato lontano e sepolto, sono di un'attualità sconcertante. Sono sicuro che sono ancora tanti gli amici con una grande voglia di ripetere il viaggio con lui. E in questo nuovo viaggio potranno scoprire con sorpresa – così come a me è parso di cogliere – che il messaggio centrale trasmesso da fratello Arturo in America Latina, in Italia, in Sardegna, è sempre percorso da un tema unico: quello di essere costruttori del Regno di Dio.

Forse la mia amica aveva ragione: dice sempre le stesse cose! Ma egli questo tema unico lo ha dilatato nelle sue mille sfaccettature, con colorazioni sempre nuove e tonalità sempre diverse, proprio come fanno i grandi artisti. Nell'incontro dell'Assunzione del 1973, fratel Arturo, riferendosi a Dostoevskij, che cento anni prima aveva scritto il bellissimo romanzo *L'Idiota*, disse queste testuali parole: "la figura della donna in Dostoevskij fa parte di un tema unico. Infatti i grandi artisti sviluppano sempre un tema unico, che riescono a dilatare in mille maniere, ma il messaggio è sempre lo stesso".

E fratello Arturo è un grande artista, perché è un profeta del nostro tempo. La sua voce, che in molti e in diverse circostanze avrebbero voluto zittire, si è levata alta in questi cinquant'anni, per restare fedele al servizio della Parola. Quella che Gesù di Nazareth continua, attraverso i suoi testimoni, a diffondere nel mondo con il suo messaggio: "Il Regno di Dio è vicino". Ho scoperto così che anche quello di Gesù è un messaggio a tema unico. E ho anche capito finalmente che la Parola di Dio viene trasmessa sempre e soltanto per mezzo della parola dell'uomo.

Fratel Arturo Paoli

Piccolo Fratello del Vangelo

Forse le lodi nei miei confronti sono un po' esagerate...ma sono sentimenti buoni che derivano anche dall'affetto.

Ho vissuto la mia vita con molta leggerezza, anche se non posso negare di aver passato difficili momenti di sofferenza, di paura, di difficoltà. Ma devo dire che l'affetto che spesso è stato dimostrato nei miei confronti mi ha aiutato ad andare avanti.

Gli affetti sono fondamentali, ed io non potrei accettare una vita senza affetti. In questo senso posso dire di essere stato un uomo fortunato, e non posso che ringraziare Dio.

Sentendo attribuire a me certe espressioni, certi giudizi sulla vita e sulla storia, mi sento sempre un po' "scomodo", perché ho spesso l'impressione che non mi posso appropriare di queste frasi e di questi concetti che vengono raccolti nelle registrazioni. Dico questo, perché sono sicuro che lo Spirito Santo manda ciascuno di noi per annunciare il suo messaggio nel momento storico in cui noi viviamo. Quindi noi non siamo altro che dei "trasmissori" e degli altoparlanti di Dio. E vorrei convincere tutti che non siamo abbandonati, e vi assicuro che lo Spirito Santo vigila sulla nostra storia.

Si tratta quindi di avere silenzio per accogliere i consigli, le luci e la volontà della Spirito Santo.

Un autore che amo molto sostiene che *"quando si tratta di Dio il testimone è uno designato di chi lo invia, ma è anche un mentitore. Egli sa bene che pur senza poter parlare diversamente da come fa, non di meno tradisce colui di cui parla. E sempre è superato e condannato da ciò che attesta che non potrebbe negare. Verrebbe meno quindi alla verità se presume di presentarsi come un testimone"*. Queste parole non le ho scritte io, ma le sottolineerei, perché esprimono con molta chiarezza quello che io sento ogni volta che parlo. Quindi quando mi dicono che sono "un testimone" o "un profeta", mi sento disperatamente triste, perché sento di essere un mentitore. E' impossibile parlare delle cose invisibili, del trascendente, senza essere accompagnato da un sentimento doloroso e tragico di tradimento, perché è impossibile trovare parole che siano adatte ad esprimere quello che non si vede ma che si vive profondamente. Non crediate quindi che l'azione del predicatore sia semplice.

Quando sono andato a San Martino in Vignale, dove celebriamo la Messa tutte le domeniche, dopo la prima domenica ho evitato di recitare il Credo dopo l'omelia. E qualcuno, specialmente i tradizionalisti lucchesi, hanno fatto commenti non certo entusiasti a questa novità, perché consideravano il non recitare il Credo una mancata forma di obbedienza alla Chiesa.

Allora ho cercato di spiegare che quando uno annuncia l'omelia e commenta il Vangelo soffre molto al suo interno, e quindi ripetere subito la formula del Credo è un po' pesante...facendo un paragone è come se, dopo aver fatto una dolce dichiarazione d'amore all'amata, mi interrompessi, e cambiando improvvisamente tono, iniziassi bruscamente a dire "però ricordati che il codice civile dice questo e questo e quest'altro!". Penso che questa cosa sarebbe un po' di cattivo gusto!

E allora, per trovare un punto di incontro con i tradizionalisti, ho deciso di leggere il Vangelo, recitare il Credo ed infine annunciare la parola di Dio.

Non è semplice annunciare la parola di Dio e sentire gli elogi, perché mi fa soffrire. Ma credo che sia proprio la sofferenza a farci capire che la parola di Dio non è una parola qualunque.

Termino con una confessione molto personale. Oggi ho avuto una grande gioia: qui con me c'è un figlio brasiliano della strada che è venuto a trovarmi. Lui sta continuando l'opera che io ho iniziato molti anni fa e credo che lo faccia con amore, perché lui ha provato cosa significa non avere padre e madre ed ha provato cosa significa avere una persona che ama come un padre e come una madre. Lui è sposato, ha una bellissima bambina ed oggi si occupa del Progetto "Madre Terra".